

Francesco al Sinodo: lavorare con franchezza e umiltà per il bene della famiglia

◇ *Bollettino della radio Vaticana, 6 ottobre 2014.*

Papa Francesco ha aperto oggi i lavori del Sinodo straordinario sulla Famiglia, in Vaticano. Nel suo breve intervento, il Pontefice ha esortato i padri sinodali a parlare con *parresia*, cioè con franchezza, e ascoltare con umiltà. Con questi “due atteggiamenti – ha evidenziato – si esercita la sinodalità”. Il servizio di **Alessandro Gisotti**: 

Parlare chiaro. Ascoltare con umiltà. Sono questi i binari su cui dovrà camminare il Sinodo per la famiglia. Due atteggiamenti fondamentali, ha osservato Francesco, perché ci sia vera sinodalità, autentico cammino comune. Il Papa ha pronunciato un breve discorso avviando i lavori sinodali, come breve era stata l'omelia nella Messa in San Pietro per l'apertura del Sinodo. Ma in questa brevità ha offerto delle indicazioni molto forti. Voi, ha detto, portate “la voce delle Chiese particolari”, una voce che “porterete in sinodalità”:

“E' una grande responsabilità: portare le realtà e le problematiche delle Chiese, per aiutarle a camminare su quella via che è il Vangelo della famiglia. Una condizione generale di base è questa: parlare chiaro. Nessuno dica: ‘Questo non si può dire; penserà di me così o così...’ Bisogna dire tutto ciò che si sente con *parresia*”.

Dopo l'ultimo Concistoro del febbraio 2014, nel quale si è parlato della famiglia, ha rivelato il Papa, “un cardinale mi ha scritto dicendo: peccato che alcuni cardinali non hanno avuto il coraggio di dire alcune cose per rispetto del Papa, ritenendo forse che il Papa pensasse qualcosa di diverso”:

“Questo non va bene, questo non è *sinodalità*, perché bisogna dire tutto quello che nel Signore si sente di dover dire: senza rispetto umano, senza pavidità. E, al tempo stesso, si deve ascoltare con umiltà e accogliere con cuore aperto quello che dicono i fratelli. Con questi due atteggiamenti si esercita la *sinodalità*”.

Per questo, ha ribadito, “vi domando, per favore, questi atteggiamenti di fratelli nel Signore: parlare con *parresia* e ascoltare con umiltà”:

“E fatelo con tanta tranquillità e pace, perché il Sinodo si svolge sempre *cum Petro et sub Petro*, e la presenza del Papa è garanzia per tutti e custodia della fede”.

Il Papa ringraziando quanti hanno lavorato e continuano a lavorare per il Sinodo, a partire dal cardinale Lorenzo Baldisseri, ha sottolineato che ha voluto che lo spirito di sinodalità fosse presente anche nell'elezione del relatore, del segretario generale e dei presidenti delegati al Sinodo:

“I primi due sono stati eletti direttamente dal Consiglio post-sinodale, eletto anch'esso dai partecipanti dell'ultimo Sinodo. Invece, siccome i presidenti delegati devono essere scelti dal Papa, ho chiesto allo stesso Consiglio post-sinodale di proporre dei nomi, ed ho nominato coloro che il Consiglio mi ha proposto”.


Card. Erdö: famiglia non è modello fuori corso. Dare speranza e misericordia

◇

Dopo l'intervento di Papa Francesco, i lavori del Sinodo sono proseguiti con la “Relazione prima della discussione”, presentata dal card. Peter Erdö, relatore generale dell'Assise. “La famiglia non è un modello

fuori corso”, ha detto il porporato, e ad essa la Chiesa guarda con speranza e misericordia. Ribadita, poi, l’indissolubilità del matrimonio, insieme al bisogno di “linee direttrici chiare” per le situazioni familiari difficili. Il servizio di **Isabella Piro**: 

Guardare alla famiglia con speranza e misericordia, annunciandone il valore e la bellezza perché, nonostante le molte difficoltà, essa non è “un modello fuori corso”. Va subito al cuore della questione la “Relazione prima della discussione” del card. Erdö: viviamo in un mondo di sole emozioni, dice il porporato, in cui la vita non è “un progetto, ma una serie di momenti” e “l’impegno stabile sembra temibile” per l’uomo reso fragile dall’individualismo. Ma è proprio qui, di fronte a questi “segni dei tempi”, che il Vangelo della famiglia si presenta come “un rimedio”, una “verità medicinale” che va proposta “ponendosi nell’angolazione di coloro che fanno più fatica a riconoscerla ed a viverla”.

No, dunque, al “catastrofismo o all’abdicazione” all’interno della Chiesa: esiste “un patrimonio di fede ampio e condiviso”. Ad esempio: forme ideologiche come la teoria del gender o l’equiparazione delle unioni omosessuali al matrimonio tra uomo e donna non hanno consenso nella stragrande maggioranza dei cattolici, mentre il matrimonio e la famiglia sono ancora largamente intesi come “un patrimonio” dell’umanità, da custodire, promuovere e difendere. Certo: tra i fedeli, la dottrina è spesso poco conosciuta o poco praticata, ma “questo non significa che sia messa in discussione”:

"Ciò vale in particolare per quanto riguarda l’indissolubilità del matrimonio e la sua sacramentalità tra battezzati. Non viene messa in questione la dottrina dell’indissolubilità del matrimonio in quanto tale, essa è anzi incontestata e nella maggior parte osservata anche nella prassi pastorale della Chiesa con le persone che hanno fallito nel loro matrimonio e che cercano un nuovo inizio. Quindi, non le questioni dottrinali, ma le questioni pratiche – inseparabili d’altro canto dalle verità della fede - sono in discussione in questo Sinodo, di natura squisitamente pastorale".

Di qui, la necessità di una maggiore formazione, soprattutto per i fidanzati, affinché siano chiaramente consapevoli sia della dignità sacramentale del matrimonio, basato su “unicità, fedeltà e fecondità”, sia del suo essere “un’istituzione della società”. Pur minacciata da “fattori disgreganti”, come il divorzio, l’aborto, le violenze, la povertà, gli abusi, “l’incubo” del precariato, lo squilibrio causato dalle migrazioni - spiega ancora il card. Erdö - la famiglia resta sempre una “scuola di umanità”:

"La famiglia è quasi l’ultima realtà umana accogliente in un mondo determinato pressoché esclusivamente dalla finanza e dalla tecnologia. Una nuova cultura della famiglia può essere il punto di partenza per una rinnovata civiltà umana".

Per questo, continua il porporato, la Chiesa sostiene concretamente la famiglia, anche se tale aiuto “non può prescindere da un fattivo impegno degli Stati” nella tutela e promozione del bene comune, attraverso politiche adeguate. Guardando, poi, a coloro che vivono in situazioni matrimoniali difficili, il card. Erdö sottolinea che la Chiesa è una “casa paterna”: nei loro confronti, è necessaria una “rinnovata ed adeguata azione di pastorale familiare”, soprattutto per farli sentire amati da Dio e dalla comunità ecclesiale, in un’ottica misericordiosa che non cancelli, però, “verità e giustizia”:

"La misericordia non toglie quindi neppure gli impegni che nascono dalle esigenze del vincolo matrimoniale. Questi continuano a sussistere anche quando l’amore umano si è affievolito o è cessato. Ciò significa che, nel caso di un matrimonio sacramentale (consumato), dopo un divorzio, mentre il primo coniuge è ancora in vita, non è possibile un secondo matrimonio riconosciuto dalla Chiesa".

Inoltre, data la diversità delle situazioni – divorzi, matrimoni civili, convivenze – il card. Erdö evidenzia la necessità di “linee direttrici chiare” affinché i pastori delle comunità locali possano concretamente aiutare le coppie in difficoltà, “evitando le improvvisazioni di una pastorale ‘fai da te’”. Quanto ai divorziati risposati civilmente, il porporato sottolinea che “sarebbe fuorviante concentrarsi solo sulla questione della recezione dei sacramenti”:

occorre, invece, guardare ad un contesto più ampio, di preparazione al matrimonio e di sostegno - non burocratico, ma pastorale - ai coniugi, per aiutarli a comprendere i motivi del fallimento della prima unione ed individuare eventuali elementi di nullità:

"Bisogna tener conto della differenza tra chi colpevolmente ha rotto un matrimonio e chi è stato abbandonato. La pastorale della Chiesa dovrebbe prendersi cura di loro in modo particolare. I divorziati risposati civilmente appartengono alla Chiesa. Hanno bisogno e hanno il diritto di essere accompagnati dai loro pastori".

Non solo: data la poca consapevolezza che si ha oggi del sacramento matrimoniale e la diffusa mentalità divorzista, “non è un azzardo” ritenere non validi diversi matrimoni celebrati in Chiesa. Di qui, il suggerimento – contenuto nella Relazione – di rivedere l’obbligo della doppia sentenza conforme per la nullità del vincolo, purché si evitino “la meccanicità, l’impressione di concedere il divorzio” o “soluzioni ingiuste e scandalose”. In questo ambito, dice il porporato, risulta necessario anche uno studio sulla prassi delle alcune Chiese ortodosse che prevedono la possibilità di seconde e terze nozze, a carattere penitenziale.

Nell’ultima parte, il documento del card. Erdö si sofferma sul Vangelo della vita: l’esistenza va dal concepimento alla morte naturale, sottolinea il Relatore dell’Assise, e l’apertura alla vita è “parte essenziale, esigenza intrinseca” dell’amore coniugale, mentre oggi, soprattutto in Occidente, chi sceglie di non avere figli o chi li vuole ad ogni costo, appiattisce se stesso sulla propria autodeterminazione:

"L'accoglienza della vita, l'assunzione di responsabilità in ordine alla generazione della vita e alla cura che essa richiede, sono possibili solo se la famiglia non si concepisce come un frammento isolato, ma si avverte inserita in una trama di relazioni. (...) Diventa sempre più importante non lasciare la famiglia, le famiglie, da sole, ma accompagnarne e sostenerne il cammino. (...) Dietro le tragedie familiari c'è molto spesso una disperata solitudine, un grido di sofferenza che nessuno ha saputo scorgere".

È importante, quindi, “ritrovare il senso di una solidarietà diffusa e concreta”, superare quella “privatizzazione degli affetti” che svuota di senso la famiglia e la affida alla scelta del singolo; occorre creare, a livello istituzionale, condizioni che facilitino l’accoglienza di un figlio e l’assistenza ad un anziano, quali “beni sociali da tutelare e favorire”. Dal suo canto, la Chiesa deve dedicare una cura particolare all’educazione dell’affettività e della sessualità, spiegandone il valore ed evitando “banalizzazioni e superficialità”.

In conclusione, afferma il card. Erdö, la sfida del Sinodo è quella di riuscire a proporre nuovamente al mondo- oltre “la cerchia dei cattolici praticanti e considerando la situazione complessa della società- “il fascino del messaggio cristiano” su matrimonio e famiglia, dando “risposte vere e piene di carità”. Perché “il mondo ha bisogno di Cristo”.

Oltre al card. Erdö, la prima Congregazione generale ha visto l’intervento del presidente delegato, l’arcivescovo di Parigi, card. André Vingt-Trois, il quale ha ringraziato il Papa per “l’intenzione di sviluppare la pratica della collegialità tra i vescovi”. “La famiglia – ha detto il porporato – è uno degli elementi costitutivi della nuova evangelizzazione, in cui la Chiesa vuole rinnovare la sua missione”, con “una presenza calorosa” anche nei confronti delle “famiglie colpite dal fallimento”. Quindi, il segretario generale dell’Assise, card. Lorenzo Baldisseri, ha ripercorso, in senso cronologico, il cammino preparatorio di questo terzo Sinodo straordinario, sottolineando la volontà del Pontefice di “dare nuovo impulso e potenziare la struttura sinodale”, garantendo “l’unicità nella diversità, l’apostolicità nella cattolicità”.



Sinodo. Mons. Forte: dottrina cristiana non è clava che giudica

La dottrina non è una “clava che giudica” ma uno “sguardo di misericordia di Dio sull’uomo. Alla prima conferenza stampa di apertura del Sinodo, è stata questa una delle risposte principali offerte dai padri sinodali ai media che chiedevano in che modo un Sinodo di indirizzo pastorale possa discutere dei problemi attuali riguardanti la famiglia senza mettere in discussione la dottrina. Il servizio di **Alessandro De Carolis**: 

È il Sinodo delle “novità” perché il primo a volerlo nuovo è stato Papa Francesco. Prima di tutto in alcuni degli elementi base ma tutt’altro che marginali, come la lingua e la modalità di redazione della relazione introduttiva che - ha spiegato ai giornalisti il suo autore, il cardinale Peter Erdö - è stata elaborata per la prima volta tenendo conto degli interventi dei Padri sinodali:

“Non si parla più del latino come lingua ufficiale. Questo ha facilitato un po’ il lavoro del relatore generale. Ricordiamo negli anni passati, quando ascoltare per un’ora una pre-lezione in latino non era facile per tutti. Questa volta, invece, si poteva e si doveva parlare in italiano. Altri cambiamenti più sostanziali sono stati introdotti riguardo al contenuto e al metodo di redigere la *relatio ante disceptationem*, (...) era prevista la possibilità di prendere in considerazione anche il contenuto di qualche intervento scritto, inviato in precedenza alla Segreteria del Sinodo”.

A interessare trasversalmente le domande dei giornalisti sono state le questioni già al centro da mesi dell’attenzione mediatica e riguardanti soprattutto le difficoltà che vivono le famiglie che si sentono escluse dalla vita ecclesiale per una condizione – come quella dei divorziati risposati, ad esempio – che non permette loro di avere una vita sacramentale. Dare risposte pastorali a questi casi, è stato osservato dai giornalisti in Sala Stampa, costringerà a modifiche della dottrina cristiana? Questa l’opinione sul punto del segretario speciale del Sinodo, mons. Bruno Forte:

“Anime da salvare’, questo vuol dire pastorale. Cioè, non che gli aspetti dottrinali siano ignorati, ma che la dottrina non ha valore astratto in sé – quasi che debba essere ribadita come una clava in ogni momento – ma la dottrina è un messaggio di salvezza. Al centro della dottrina c’è la carità di Dio e c’è la misericordia. Io credo che questo sia il punto veramente fondamentale: dire quella che è la fede della Chiesa - e certamente su questo non è che la fede della Chiesa cambia – ma dirla guardando alle persone concrete reali, perché essa non sia sentita come una clava che ti giudica, ma come uno sguardo d’amore e di misericordia che ti raggiunge”.

Molto diretta, e realistica, anche la risposta del presidente delegato del Sinodo, il cardinale Vingt-Trois, a chi, nonostante le annunciate novità sinodali, notava nell’assise vaticana una carenza di vero “dibattito”. Il Sinodo, ha affermato, è molto diverso da un parlamento, dove una maggioranza vince e una minoranza deve adeguarsi:

“Non siamo là per conquistare maggioranze su posizioni presentate: siamo là per lavorare al fine di fare crescere una volontà comune nella Chiesa. Evidentemente, dato che si tratta di fare risultare una volontà comune, non di decidere praticamente quel che si farà in ciascuna diocesi del mondo – sarebbe completamente illusorio – la volontà comune sarà di mobilitarsi su obiettivi il più preciso e il più chiaro possibili, e che lascino tutto lo spazio di azione e di messa in pratica alle Chiese particolari”.

Mons. Bruno Forte ha voluto aggiungere un commento sulla storia recente dei Sinodi, modificati proprio perché, ha detto, consentissero una autentica libertà di espressione:

“Il Sinodo appariva, ad un certo punto, troppo ‘ingessato’ e fu credo proprio Papa Benedetto che volle che si inserisse - al di là degli interventi programmati - la discussione libera, che non è semplicemente un’aggiunta coreografica, ma è veramente un momento di discussione franca, aperta, se naturalmente chi interviene ha quella libertà e quella ‘parresia’ di farlo.

Quindi, c'è stata una maturazione nel cammino sinodale che certamente consente, oggi, un passo avanti più importante”.

Maturazione, ha soggiunto, che deve molto a Papa Francesco:

“Papa Francesco crede fortemente nel valore della sinodalità, letteralmente nel camminare insieme, e quindi già nel suo intervento di questa mattina – l'avrete notato – questo forte richiamo alla libertà, alla ‘parresia’, al fatto che ognuno deve parlare dicendo veramente – veramente! – quello che gli sta a cuore, quello che sente urgente per la Chiesa di oggi (...) a parlare con libertà, a essere vescovi (...) che portano il cuore della gente, i suoi problemi e le sue speranze nella ricerca comune”.

In apertura di conferenza stampa – alla quale ha preso parte anche uno dei padri sinodali, mons. Carlos Aguiar Retes, vescovo di Tlalnepantla, presidente del Celam – il direttore della Sala Stampa vaticana, padre Federico Lombardi, ha riferito che al termine della Relazione introduttiva, i cardinali Maradiaga, Martinez Sistach, Takeo Okada, Napier e Marx si sono alternati per circa mezz'ora in un primo giro di commenti liberi, dai quali – ha detto padre Lombardi – è emerso un “apprezzamento per le relazioni iniziali”, per il “metodo” di lavoro, in particolare per la tematizzazione delle riunioni, e accenni ai temi centrali del Sinodo quali il matrimonio, l'importanza della trasmissione della fede da una generazione all'altra, il prosieguo dell'assemblea, che vivrà la sua seconda parte con la Sessione ordinaria del 2015.



Card. Sistach: Sinodo vuole mostrare bellezza della famiglia

◇

“Avere i sentimenti del Buon Pastore che si prende cura delle novantanove pecorelle e va in cerca della pecorella smarrita, consapevoli del fatto che oggi in diverse latitudini della Chiesa il numero si sta invertendo”. Questo un passaggio dell'omelia del **cardinale arcivescovo di Barcellona Lluís Martínez Sistach** nella preghiera che ha aperto la prima congregazione del Sinodo. Al microfono di **Paolo Ondarza**, il porporato spiega come vive l'apertura dell'assemblea in Vaticano: 🗣️

R. – Con un senso molto ecclesiale, ieri abbiamo cominciato i lavori del Sinodo con la celebrazione dell'Eucarestia presieduta dal Papa. Ci ha detto cose molto belle nell'omelia, perché ha detto che “la vigna del Signore” è del Signore e non nostra, e noi dobbiamo servire e avere cura di questa opera, di questo sogno di Dio. La Chiesa esiste per evangelizzare; il nostro lavoro deve essere ecclesiale pertanto deve essere anche molto evangelizzatore.

D. – Rimandare a qualcosa che non dipende dalle volontà degli uomini, ma da un disegno più alto è un invito a rileggere il disegno di Dio sul matrimonio e famiglia...

R. – Penso di sì. Noi vogliamo presentare la bellezza del matrimonio, della famiglia come un'intima comunità di vita d'amore - come ci ha detto il Concilio Vaticano II – e questo è molto importante. Penso che il tema centrale della famiglia sia importantissimo, lo dice anche il Concilio Vaticano II: che il bene delle persone, della società umana e cristiana - cioè della società e della Chiesa – dipenda molto dalla famiglia. Dobbiamo lavorare molto per insegnare questo alla gioventù, ai giovani, perché quando si sposano sappiano che il loro amore deve essere amore maturo, per tutta la vita, fedele e fecondo.

D. – Che conoscenza c'è oggi dell'insegnamento della Chiesa e delle Sacre Scritture su matrimonio e famiglia?

R. – Penso che non ce ne sia tanta, penso ce ne sia poca. Non so perché succeda questo, sicuramente i motivi sono vari; le persone hanno poco tempo per studiare, per imparare, ascoltare; però, la ricchezza che il magistero della Chiesa offre sulla famiglia, sul matrimonio, sull'uomo, sulla donna, sull'amore per tutta la vita, sulla condivisione della vita in coppia, sull'apertura alla vita, sull'educazione cristiana dei figli, credo che tutto

questo renda gli uomini felici. L'altro giorno ho celebrato una Messa per il Sinodo sulla famiglia e c'era una coppia che festeggiava l'anniversario di 50 anni di matrimonio. La loro testimonianza è un messaggio per tutta la gioventù: l'impegno per sempre, l'unione indissolubile fa, certamente, felici le persone e le aiuta a realizzarsi. È possibile. A volte è difficile, ma non impossibile.

D. – Quindi occorre trovare parole nuove, trovare modalità nuove per trasmettere l'insegnamento della Chiesa, delle Sacre Scritture. Si tratta di una sfida per la Chiesa, ma anche di una grande opportunità che viene offerta alle famiglie perché possano vivere in pienezza...

R. – Sì. Dio è amore, Dio comunica il suo amore a due sposi per una vita d'amore. Allora, penso che l'amore lo possano capire tutte le persone, di tutte le culture, di tutte le lingue. Amare è così facile ma anche così difficile: questo è il matrimonio, un impegno per sempre, fedele, un dono totale all'altra persona. L'amore perdona, accoglie; tutto questo è l'amore come dice San Paolo nella Seconda Lettera ai Corinzi.

D. – Cosa chiedono le famiglie in Spagna?

R. – Di "armonizzare" bene la fedeltà a Dio, l'indissolubilità del matrimonio e la misericordia verso tante persone che hanno alle spalle un matrimonio fallito. Si chiede che anche loro possano avere una vita cristiana intensa.



Papa, tweet: Spirito Santo manda i tuoi doni durante il Sinodo

◇

È una preghiera dedicata al Sinodo sulla famiglia il tweet lanciato da Papa Francesco dal suo account @Pontifex. Questo il testo: "Vieni, Spirito Santo. Fa' scendere su di noi i tuoi doni durante il Sinodo".

